

Leonardo Sacchetti

Fronte Nord, fronte Sud, Baghdad. Ma da ieri, il comando statunitense delle operazioni belliche in Iraq dovrà guardarsi anche da un altro fronte. Tutto interno: quello relativo ai malumori tra le truppe britanniche presenti nel Golfo Persico. Dopo l'ennesima azione non pianificata, un loro commilitone ha perso la vita sotto il fuoco amico, sotto un vero e proprio bombardamento effettuato da un A-10 americano nell'area della paludi vicino allo Shatt-alk-Arab, cinquanta chilometri a Nord di Bassora. Da questo fazzoletto maleodorante dell'Iraq meridionale, stretto tra la confluenza del Tigri e dell'Eufrate, le maggiori testate giornalistiche del Regno Unito hanno lanciato il loro attacco mediatico contro gli Stati Uniti.

Tra le paludi dello Shatt-alk-Arab, oltre a Matty Hull, il soldato britannico ucciso, sono risultati feriti altri tre militari di Sua Maestà: Alex MacEwen (di 25 anni), Steven Gerrard (di 33) e Chris Finney (di 18). È stato dalle loro testimonianze che è nata la campagna mediatica dei quotidiani britannici in edicola ieri, da quelli più conservatori a quelli più progressisti. Favorevoli e contrari alla politica bellica del premier Tony Blair si sono ritrovati compatti nel criticare i metodi «approssimativi» usati da taluni militari americani nelle operazioni in Iraq. «Cowboy, si è comportato come un cowboy che aveva deciso di divertirsi», è l'amara denuncia di uno dei tre superstiti al fuoco amico di quel A-10 americano. A ospitare questa denuncia è stato anche il «Times» di proprietà del magnate australiano Rupert Murdoch, acceso sostenitore dell'intervento anglo-americano nel Golfo. «È ridicolo - continua il racconto - che un militare altamente addestrato, a bordo di un aereo supertecnologico e in presenza di una colonna di soldati con in testa una "Union Jack" (la bandiera britannica) abbia potuto comportarsi in questa maniera». In effetti, sbirciando la scheda tecnica di questi sofisticatissimi A-10, si rimane a bocca aperta: 3.900 proiettili al minuto, munizioni all'uranio impoverito e attrezzature elettroniche capaci di guidare il pilota anche in una tempesta di sabbia. «Non dimentici-

## Blitz per uccidere Ali «il chimico»

nel sud dell'Iraq. Una preda importante per gli Usa, il cugino e genero di Saddam è ritenuto la mente e l'autore del massacro di Halajba, nel quale 5.000 curdi morirono uccisi dai gas venefici del regime iracheno. Episodio al centro delle accuse americane contro Baghdad legate al possesso di armi di distruzione di massa.

I marines hanno lanciato una controffensiva contro i vertici della guerriglia, ma tra le vittime, anche stavolta, non sembra esserci Ali Hassan Al Majid. Il cugino del rais già dato per morto una volta nel bombardamento a Baghdad che ha aperto la Guerra del Golfo II, per ricomparire vivo e vegeto qualche giorno dopo a Bassora.

**QATAR** Un blitz all'alba nella zona di Nassiriya per uccidere «Ali il chimico», l'imprendibile cugino di Saddam Hussein che il leader iracheno ha messo al comando di tutte le operazioni di guerriglia anti-americane



## Stasi al Fronte nord Bombe su Kirkuk

Soldati americani continuano ad arrivare nell'aeroporto di Hariri, situato a circa quaranta chilometri a nord-est di Erbil nel nord dell'Iraq. Da qui vengono poi trasferiti via terra in altre zone della linea di confine tra il Kurdistan iracheno e il resto del paese. Ma il cosiddetto Fronte Nord rimane sostanzialmente fermo, e l'attività militare americana qui sembra avere, almeno per ora, più che altro lo scopo di distogliere una parte delle forze irachene dalla difesa di Baghdad. Le città di Mosul e Kirkuk, così come nei giorni scorsi, sono state bombardate anche ieri dai caccia alzatisi in volo dalla portaerei Roosevelt e, secondo fonti curde, le postazioni dell'esercito iracheno intorno alle due località sono state «in gran parte distrutte». Kirkuk è la più importante città petrolifera dell'Iraq settentrionale.

# Soldati inglesi contro i marines «Troppi morti per fuoco amico»

## Critiche al comando Usa dopo la quinta vittima britannica



### DOMANDE DI GUERRA

**Chi ha tolto l'acqua a Bassora?**

Gran parte della popolazione di Bassora è priva di acqua potabile perché i bombardamenti americani hanno messo fuori uso le pompe per il rifornimento idrico. Allarmanti i dati diffusi ieri dalla Commissione dell'Unione Europea, secondo cui il cinquanta per cento degli abitanti della «Venezia irachena» sono vittime di una grave emergenza umanitaria, all'interno della quale la mancanza d'acqua rappresenta il problema numero uno. Secondo Javier Menendez Bonelli, uno degli esperti dell'ufficio per gli aiuti d'emergenza della Commissione Ue (Echo), oltre a quella di Bassora è critica in particolare la situazione di Nassiriya. A Bassora - ha detto Bonelli - sta già operando la Croce Rossa, impegnata fra l'altro proprio nella riparazione di alcune centrali d'acqua. Meno allarmante la situazione sul fronte alimentare.

**Dov'è finita l'aviazione irachena?**

Parte dell'aviazione irachena fu distrutta a terra durante la guerra del Golfo nel 1991. Questa volta non sembra esservene traccia. In parte per le restrizioni imposte dai paesi vincitori e dall'Onu al riarmo iracheno, ed in parte perché Saddam sembra avere rinunciato ad usare i suoi aerei ed elicotteri, sapendo che sfidare i caccia americani sarebbe un suicidio. Quel poco o tanto d'aviazione rimasta, soprattutto Mig 29 e Mig 21, viene tenuto nascosto, nel quadro della più generale strategia che impone di non affrontare il nemico in campo aperto per non rimanere stritolato dalla soverchiante potenza tecnologica dei suoi armamenti. Fonti militari statunitensi hanno rivelato alcuni giorni fa di avere occupato una grande base, chiamata H3, al confine con la Giordania, e di avere preso gli aeroporti di Tallil, Bassora e Jalibah, che vengono ora usati dai loro elicotteri.

**Quanto è efficace l'azione della contraerea irachena?**

La difesa aerea è oggi sicuramente più efficace di quanto non fu ai tempi della guerra del Golfo nel 1991. Allora la contraerea di Baghdad sparava all'impazzata sugli aerei invisibili e i bombardieri d'alta quota con scarsissime probabilità di poterli centrare. Oggi le batterie si spostano in continuazione ed evitano di sciupare i colpi contro bersagli irraggiungibili, concentrando piuttosto il fuoco sugli Apache, elicotteri d'attacco che volano a bassa quota. L'impressione degli esperti militari è che gli iracheni abbiano fatto tesoro dell'esperienza maturata attraverso dodici anni di raid angloamericani nelle cosiddette zone di non volo, e abbiano sviluppato metodi di mimetizzazione e tecniche di comunicazione adatti a funzionare in situazioni di emergenza.

### The Independent

## Cresce il risentimento verso i «liberatori» britannici

Andrew Buncombe

**BASSORA** Mentre Bassora sussulta sotto i bombardamenti e le cannonate, si fa sempre più palpabile il risentimento nei confronti delle forze britanniche che circondano la seconda città più importante dell'Iraq.

«Per la gente, questa è un'occupazione. Se il governo ci dà le armi, combattiamo anche noi contro gli americani e gli inglesi», ci ha detto ieri un iracheno a un posto di blocco britannico. Contrariamente a quanto la coalizione anglo-americana si aspettava, gran parte del milione e mezzo di abitanti della città esprime rancore verso le forze di invasione piuttosto che in direzione di Saddam Hussein. «Sono venuti qui a bombardare famiglie senza colpa», lamentava un altro civile, cui si univa un altro ancora: «Gli americani e gli inglesi hanno colpito i piloni

dell'energia elettrica, ci hanno chiuso le condotte di acqua potabile nei pressi dell'aeroporto. Perché?»

«Il governo ci ha ridato l'elettricità due giorni fa. Manca, è vero, per qualche ora al giorno; ma almeno il servizio è stato ripristinato».

Un giovane ha parlato di una sollevazione contro Saddam Hussein che avrebbe avuto luogo in città diversi giorni prima. Ha raccontato di almeno una quindicina di persone uccise, dati di cui però mancava conferma. «Le forze del regime iracheno sembrano perdere terreno di giorno in giorno, eppure hanno sempre ancora la città in mano. Nessuno può parlare male di Saddam».

Parole, le sue, che fanno capire come la paura del regime non sia affatto scemata.

© Copyright The Independent  
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Gabriel Bertinetto

La battaglia per la conquista di Bassora è cominciata, dicono gli inglesi. Truppe speciali sono riuscite a infiltrarsi oltre le prime linee della Guardia Repubblicana, schierata a difesa di Baghdad, agguingano gli americani. Notizie impossibili da verificare. Difficile soprattutto dire se si tratta di operazioni significative o di piccoli episodi di una guerra che sembra protrarsi nel tempo senza giungere a quegli esiti spettacolarmente immediati che Rumsfeld e soci avevano annunciato inizialmente.

Seicento soldati del quarantesimo commando dei Royal Marines sono impegnati da domenica in un'offensiva che non riguarda propriamente Bassora, ma una località situata dieci chilometri a sudest, chiamata Abu Al Khasib. Secondo le scarse informazioni disponibili, nelle prime ore dell'attacco, ci sono stati alcuni feriti tra le fila britanniche, ma trecento iracheni sono stati presi prigionieri. Distrutti diciassette carri armati modello T-55, cinque pezzi d'artiglieria, sette blindati per il trasporto truppe e alcuni bunker dell'esercito di Saddam. I marines, dicono le fonti inglesi, avrebbero infine preso il controllo del sobborgo, che conta trentamila abitanti, e hanno catturato cinque alti uffici-

# Bassora, le truppe britanniche riprovano l'assalto

## Gli americani attaccano a Kerbala. A Najaf sparano contro un camioncino: sette vittime, donne e bambini

### LE PAROLE DELLA GUERRA

**Dissent.** Non è il «dissenso» Usa dei «leftisti» o dei «liberal», quello di cui si parla in queste ore. Quest'ultimo appare ancora piuttosto schiacciato da una pubblica opinione perplessa, ma favorevole a Bush («right or wrong, my country», «giusto o sbagliato è il mio paese»). Quel che è in ballo, è il dissenso sulla pianità di comando della guerra. Le polemiche hanno già cominciato a investire Donald Rumsfeld, Ministro degli Esteri e architetto del conflitto, accusato di aver impedito un afflusso più massiccio di truppe sin dall'inizio dell'avventura irakena. E di aver costretto il generale Tommy Franks a far propria la teoria della guerra digitale «colpisce e sbigottisce». A proposito. Ulmann, lo stratega dello «shock and awe», si è già affrettato a dichiarare alla stampa che lui era «Contro quest'intervento», aggiungendo: «Già che ci siamo... meglio vincerlo».

Ma è Rumsfeld nel mirino. E lui si difende così: «Il piano è di Franks. Abbiamo perduto l'effetto sorpresa per

E il dissenso entra nella sala di comando

colpa della diplomazia. La guerra va bene. Saddam crollerà. Non ci sono catastrofi umanitarie». Peccato però che il comandante del V corpo William Wallace accusi Tommy Franks di aver progettato «la guerra sbagliata». Mentre tutti sanno che quella guerra è stata imposta a Franks, che adesso rettificava i piani.

Sicché ora tutti addosso a Tommy. Dal basso: Wallace. E dall'alto: Rumsfeld. Il quale ultimo poi - lo avrete notato - non si lascia scappare l'occasione di bastonare il «diplomata» Colin Powell. Altro elemento di «dissent» è stata la defenestrazione di Richard Perle, capo del «board» strategico del Pentagono. Superfalso e braccio destro di Rumsfeld. Motivo: troppi legami personali con l'industria dei tecno-armamenti. Ma c'è dell'altro in ballo, oltre alla lite tra le lobby. C'è lo scontro tra Pentagono e Cia. La seconda è stata preannunciata. Non ama la «guerra preventiva». E i suoi bravi ragazzi sono furiosi.

Bruno Gravagnolo

ha soprattutto lo scopo di dare coraggio agli oppositori del regime di Saddam, mostrando loro che le forze della coalizione anglo-americana intendono davvero impadronirsi della città. Si spera ancora insomma in quella sollevazione popolare, che venne troppo precipitosamente annunciata come già in atto, due o tre giorni dopo l'inizio delle ostilità, e che invece sinora non c'è stata. Più a nord sarebbe in corso la prima importante battaglia terrestre tra le forze della coalizione e le unità della Guardia Repubblicana, il corpo d'élite di Saddam. Cominciata la notte scorsa a Najaf, 150 chilometri a sud di Baghdad, i combattimenti si sono estesi fino a Kerbala, città santa sciita, a un centinaio di chilometri dalla capitale. Proprio nei dintorni di Najaf, si è verificato un episodio agghiacciante: un camioncino non si è fermato all'alt'intimità dai militari americani di un posto di blocco che hanno aperto il fuoco. Si è così scoperto che a

cherò mai questo A-10 - ha dichiarato Steven Gerrard dalle colonne del «Guardian» - che prima ha voltoggiato su di noi, a 50 metri da terra, e poi si è allontanato per iniziare il suo attacco quando ormai era a meno di 500 metri dalla nostra colonna».

Il generale Usa Richard Meyers, capo di stato maggiore aggiunto del comando unificato di stanza a Doha (Qatar), si è scusato con le truppe britanniche per quest'ultimo incidente. «In futuro - ha ribadito il numero due del generale Tommy Franks - mai, mai ricapiterà una cosa del genere». Scorrendo la lista dei militari britannici deceduti dall'inizio della Seconda Guerra del Golfo, però, dice che su 10 morti la metà è caduta sotto gli spari del cosiddetto fuoco amico. Inoltre, molte testate britanniche hanno ieri ripreso quel che già era successo nella Prima Guerra del Golfo, nel 1991, quando un altro A-10 americano provocò la morte di otto militari britannici e il ferimento di altri undici. «Blue-on-blue» come dicono gli anglosassoni. Sempre e comunque fuoco amico.

Prima dell'inizio dell'attacco all'Iraq, il governo britannico aveva speso 600 milioni di euro per dotare il proprio esercito di sofisticati sistemi di riconoscimento, potenziando un sistema a base di onde radio e di raggi laser capaci di distinguere i mezzi e gli uomini della propria coalizione da quelli del nemico. Ma nell'incidente avvenuto nelle paludi di Shatt-alk-Arab, la colonna di blindati britannici era ben riconoscibile. «Perché il pilota dell'A-10 ha colpito solo le prime due vetture e non il resto della colonna?», si chiede il tenente MacEwen dopo aver ricordato i segnali luminosi inviati verso l'aereo statunitense per farsi riconoscere.

Mentre le edicole inglesi sfornano prime pagine con titoli tipo «Possiamo fidare degli americani?» (dall'«Evening Standard»), il segretario alla Difesa inglese, Geoff Hoon, davanti ai Comuni, si affrettava a dichiarare: non invieremo altri nostri soldati nel Golfo. Una mezza crisi, suggellata anche dal tipico humour inglese. «Non temere gli iracheni ma guardati dagli americani», sembra essere la battuta più frequente tra i militari di Sua Maestà in Iraq.



Un soldato americano davanti a un cartello che indica la direzione per Baghdad

bordo c'erano solo donne e bambini. Sette di loro sono stati uccisi dalle raffiche, altri due feriti, quattro si sono miracolosamente salvati. A Hindiyah (80 chilometri a sud di Baghdad) soldati Usa della terza divisione di fanteria e della ottantaduesima divisione aviotrasportata avrebbero ucciso un centinaio di nemici catturandone una cinquantina. Si è sparato anche a Hilla, non lontano dalle rovine dell'antica Babilonia, dove è stata confermata la morte di un soldato americano. Mentre a Nassiriya e a Shatra le truppe americane avrebbero condotto rastrellamenti casa per casa per eliminare le sacche di resistenza e tentare la cattura di alti dirigenti iracheni. Ma le fonti militari statunitensi segnalano soprattutto «azioni armate di ricognizione aggressiva» fra le linee e dietro le linee delle tre divisioni della Guardia Repubblicana schierate a difesa di Baghdad. Decine di membri della Guardia repubblicana, l'élite da combattimento di Saddam, risultano essere stati catturati dai reparti della Terza divisione di fanteria e molti di loro sembrano provenire dalla Brigata Nabuccodonnosor. La circostanza è significativa, perché l'unità risultava schierata a difesa di Tikrit, la città natale del rais, e potrebbe essere stata invece spostata a sud per affiancare nella difesa della capitale le divisioni Medina e Hammurabi.